

DIVISI E UNITI: qualche regola da seguire per i cattolici in politica.

(Relazione di Don Gianni Bedogni)

Molto atteso l'incontro con Don Gianni Bedogni, responsabile diocesano della pastorale sociale e del lavoro, promosso dal Circolo Culturale "J. Maritain" di S. Martino in Rio il 5 ottobre 1999 sul tema, tuttora molto attuale, dell'impegno politico dei cattolici. "**Divisi e uniti: qualche regola da seguire per i cattolici in politica**" il titolo preciso dell'argomento da trattare.

La sala piena di uditori, tra cui molti giovani, ha seguito con attenzione il discorso di Don Bedogni che, in una lucida sintesi, ha delineato la situazione attuale delle comunità cristiane e l'urgenza di ricostruire quell'unità sui valori che oggi sembra smarrita.

1. Premessa storica.

In una breve premessa di carattere storico l'oratore ha ricordato che l'unità politica e partitica dei cattolici, realizzata dal 1945 al 1994, è un'esperienza unica nella storia d'Italia. Essa rispondeva a due istanze: una provocata da cause esterne, cioè dall'esigenza di far fronte al comunismo, e l'altra dovuta al sorgere di nuove idealità che diedero vita a un progetto di "nuova cristianità" ispirato al pensiero e all'opera di alcune prestigiose figure quali Maritain, La Pira, De Gasperi, Fanfani, Pio XII. Sfogliando il libro di storia, tuttavia, appare chiaro che la divisione dei cattolici in politica è la regola, non l'eccezione. Nei due secoli antecedenti la Rivoluzione francese, ma anche subito dopo, i cattolici erano divisi; nella prima metà dell' '800 si distinguevano i cattolici reazionari e i cattolici liberali; successivamente l'Opera dei Congressi fu sciolta a causa delle divisioni, nonostante il sorgere del progetto culturale di ispirazione massonico - laicista, dettato dallo Stato italiano.

Anche la Democrazia Cristiana di Romolo Murri e il Partito Popolare di Don Sturzo non sono mai stati realtà dove tutti i cattolici si riconoscessero; durante il fascismo si sono profilate due posizioni: una di filofascisti e l'altra di duro e dichiarato antifascismo. Anche in Europa non sono mancate esperienze di unità politica dei cattolici: in Belgio, Svizzera e Olanda, ma sempre di breve durata. Unica eccezione appare la Germania, dove da 130 anni questa unità è ininterrotta. Bisogna precisare, tuttavia, che è un'unità tra cristiani, perché la componente protestante è preponderante rispetto a quella cattolica; comunque, all'inizio anche tale unità è stata provocata da una causa esterna: il sorgere del regime di Bismark, che minacciava l'identità cristiana del paese.

2. Unità sui valori e situazione attuale della Chiesa.

Affrontando, poi, il tema dell'**unità sui valori**, don Bedogni ha sgombrato il campo da una certa ambiguità, implicita in questa espressione; pronunciata a volte come uno slogan, essa viene predicata come rimedio alle lacerazioni. In realtà, se l'unità partitica non è un dogma, quella sui valori sì, ma essa è tutta da costruire. Come?

a) **Passando dal piano politico a quello culturale**, dove si studia la complessità del problema e le possibili soluzioni.

b) Tenendo presente che **unità sui valori** non significa automaticamente unità sulle soluzioni pratico - concrete da adottare.

Sulla sacralità della famiglia, ad esempio, i cattolici sono tutti d'accordo, ma le soluzioni delle politiche familiari possono essere diverse; così sulla difesa della vita, a parole, tutti concordano, ma sul modo di intervenire per rivedere la Legge 194 le proposte possono variare.

Questo cammino non può prescindere dalla **realtà ecclesiale**, che negli ultimi tempi è molto mutata. Non esiste un popolo cristiano; è in atto un'omologazione culturale, che ha prodotto un relativismo etico - culturale, per cui tutte le religioni sono uguali, la verità non esiste e contano solo le opinioni; un tale modo di pensare è penetrato nella nostra Chiesa: si tratta di quel "**fumo di Satana**" di cui parlava Paolo VI. Questa cultura ha avvelenato e in qualche modo dissolto il senso di identità e di appartenenza di tanti cattolici d'Italia, come ha affermato il cardinale Tettamanzi nella seconda assemblea dei vescovi d'Europa: " La mentalità e i giudizi di tanti cristiani non sono specificamente cristiani ed evangelici, ma risultano spesso più o meno omologati alla mentalità e ai giudizi del mondo. La sfida della fede in Cristo Gesù, quindi, diventa quella di rifare il tessuto cristiano delle stesse comunità cristiane ". Di qui nasce il programma suggerito da Tettamanzi con una frase ad effetto: primo impegno "convertiamo i battezzati". Infatti "siamo di fronte alla prima generazione post - cristiana, che non riconosce più il nesso tra Cristo e la trama delle proprie speranze e delle proprie preoccupazioni" (da "Avvenire"). Non è solo la divaricazione tra fede e vita, ma proprio Gesù Cristo è un'altra cosa; Gesù Cristo non riesce a entrare, se non per aspetti secondari e banali, nel vissuto dei credenti. Siamo in un **travaglio culturale all'interno della Chiesa**, per cui i concetti chiave della nostra tradizione bimillenaria come **grazia, verità, carità** hanno perso significato e i concetti di **chiesa, fede e spiritualità** non sono nemmeno ambivalenti, ma addirittura polivalenti.

3. Proposte concrete.

Per ricostruire l'unità sui valori occorre dunque ricominciare da capo con **due impegni precisi**:

a) Alle comunità vive (non quelle dalle mille attività, ma quelle che fanno percepire il gusto della fede e della vita della Chiesa) spetta soprattutto il compito di individuare giovani studenti, persone proiettate sul mondo del lavoro, sensibili a questi problemi, per dare loro un punto di riferimento e prepararli come persone competenti, capaci di pensare con un cuore di fede.

b) Esistono poi quelle istituzioni (che P. Sorge chiama post - pastorali e pre - politiche) come i centri culturali, le associazioni, i movimenti, i forum che, almeno a livello locale, possono creare una progettualità e tradurre il pensiero in proposte e modelli concreti. Per chi è impegnato in politica o ha intenzione di impegnarsi don Bedogni ha prospettato alcuni **impegni etici, o meglio ascetici**, per arrivare a una coscienza, a uno stile di vita degno di un cristiano.

1) Occorre anzitutto una **verifica** profonda sulla base di alcuni interrogativi: “Perché e in nome di chi mi impegno? In che cosa credo davvero?”

Se la risposta sincera non fosse basata sulla fede, che richiede a ciascuno di prendere a cuore la sorte degli altri; se non fosse chiaro cosa significano nella dottrina della chiesa “giustizia, verità e libertà”; se ci fosse qualcosa solo legato alla convenienza, qualunque essa sia, il cammino di purificazione sarebbe d’obbligo. Abbiamo bisogno, infatti, di personalità forti, di persone che abbiano chiaro il perché, chi sono e che cosa vogliono, per saper rendere ragione del loro impegno.

2) In secondo luogo è necessario un esercizio ascetico dell’**umiltà**, che non è un disprezzare se stessi e piangersi continuamente addosso, ma è riconoscere la grandezza di Dio, la dignità di ogni persona, rispettando il bene che c’è nell’altro, accogliendo ciò che è vero, ma denunciando chiaramente ciò che è sbagliato.

Da questi atteggiamenti fondamentali nascono tre conseguenze:

- a) **considerazione**, cioè rispetto per se stessi (chi non è in grado di vincere l’astiosità è meglio che non si occupi di politica);
- b) **precauzione**: non fare risuonare le polemiche nazionali anche in campo locale, ma guardare al bene concreto della gente;
- c) **attenzione**: si deve prestare attenzione soprattutto ai giovani, ma occorrono personalità affascinanti che sappiano trascinare verso la verità; solo così i giovani potranno sentire l’importanza e la necessità dell’impegno politico.

Il dialogo tra cattolici e politici diventa facile se a dialogare sono persone innamorate di Cristo e della Chiesa, intelligenti e competenti.